

Teatro di guerra 1916: un secolo fa, un Capodanno di amari bilanci

«Ormai nessuno è solo con il proprio destino»

Profezie tinte nel sangue, auguri sarcastici, previsioni errate. Vanno in scena **speranze e paure** di gente comune (e non solo) al sorgere del nuovo terribile anno

di Paolo Di Paolo

Perfino l'uomo che all'inizio del secolo si era messo ad aggiustare i sogni del mondo, nel 1916 comincia a vacillare. «Scoppiava la guerra» scrive Sigmund Freud «e rubava al mondo le sue bellezze. Distrusse non solo la bellezza delle campagne per le quali passò e le opere d'arte che incontrò sulla sua strada ma distrusse anche il nostro orgoglio nelle conquiste della nostra civiltà». Parla della guerra come di un ladro che ruba i beni più amati, e mostra il lato effimero di molte cose «che avevamo creduto immutabili». È proprio alla «precarietà» che Freud dedica la sua attenzione: le profezie sulla brevità del conflitto mondiale erano state con evidenza smentite. La parola che sembra più in pericolo è la parola «futuro»: si pronuncia a fatica, si spezza sulla lingua. Come si fa a progettarlo? L'unica cosa che resta da fare – a parte piangere – è ridere.

Così, i giornali satirici si scatenano: sulla copertina dell'*Asino*, il 2 gennaio 1916, un cannone spara un proiettile a forma di bambino neonato. Le vignette del *Guerin Meschino* giocano sui pronostici che sembravano infallibili e non lo erano. L'unico su cui la rivista si sente di scommettere è che l'anno nuovo inizia di sabato. Accanto alla scritta «Sabato giorno di paga», Sua Maestà il Re, in vesti di burattino, bastona un povero suddito. «Previsioni per il 1916» annuncia un trafiletto anonimo: «I giornali scoprono che comincia un anno nuovo. Gli appositi articoli sono divorati dai lettori: fa vivissima impressione notare che ci si parla della guerra europea». Come a dire: niente di inedito. E d'altra parte, il titolo del primo numero del 1916 del *Corriere della Sera* non lascia spazio a dubbi: «Gli Alleati iniziano il nuovo anno di guerra, riaffermando propositi d'energia per conseguire la vittoria».

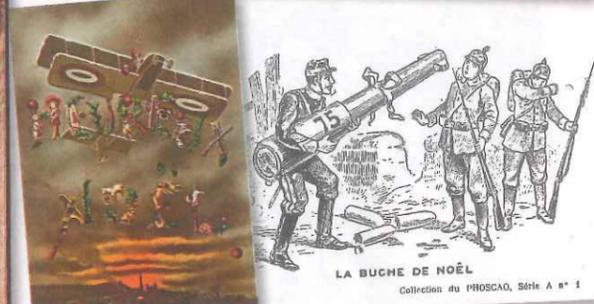
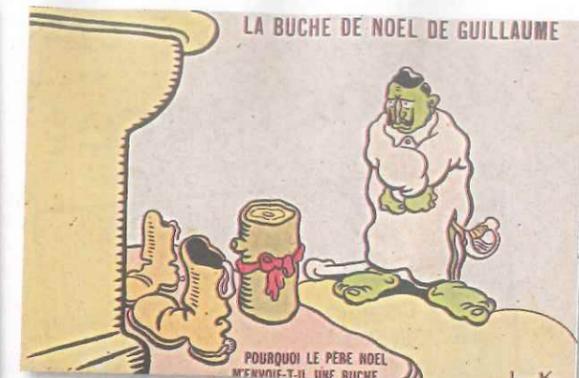
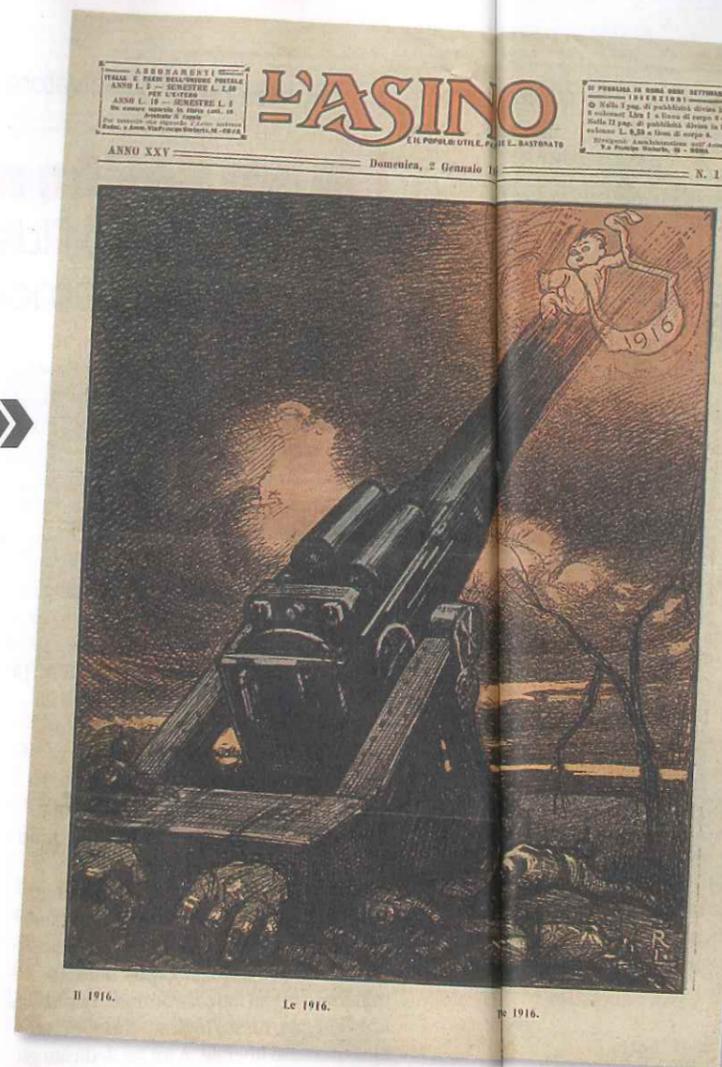
Quanto ci vorrà? Dagli auguri che si scambiano i capi della Quadruplice si direbbe poco, tutti sono – o sembrano – dell'idea che il finale sia imminente. Vicino il trionfo della causa comune, vicini i successi decisivi. A che sarebbe valsa altrimenti «la splendida qualità delle forze di terra e di mare», l'eroismo e i sacrifici dei valorosi soldati e marinai? Il ministro di Grazia e Giustizia Orlando punzecchia i popoli tedeschi, ed esalta

in quelli latini il «netto, puro, spontaneo sgorgante patriottismo», la «devozione rispettosa verso la madre teneramente amata, la passione gelosa per la donna ardentemente adorata». Pane per i denti di chi fa satira: portati in caricatura sulle colonne del *Guerin Meschino*, senatori del Regno e ufficiali straparano. Giolitti lamenta che il 1915 sarebbe dovuto durare parecchio di più. Il senatore Barzellotti si chiede se l'anno finisce in Italia nello stes-

so momento in cui finisce in Germania. E avanza qualche dubbio in merito. Il maggiore Zunini ammette che è stato un brutto anno. «Ma posso garantire che saranno più brutti i prossimi due anni e mezzo». Il papa dell'«inutile strage», Benedetto XV, azzarda un eloquente: «Mandate a farsi benedire l'Italia!». Anche oltreconfine si scherza, ma fino a un certo punto: in una vignetta francese, al posto del tronchetto di Natale, dolce ti-

pico francese, due soldati si vedono offrire un cannone infiocchettato. In un'altra, visivamente molto efficace, un aereo da guerra scarica pezzi di artiglieria che compongono contro un cielo rosso sangue la scritta, beffarda, «Buon Natale».

Sogni di battaglie. Gli auguri veri, quelli stanno in coda alle lettere di gente comune, nell'inchiostro incerto dei soldati al fronte. «Finisce l'anno dell'inizio della



Nati dalla punta del cannone
Da sinistra, la prima pagina della testata *L'Asino* dove si vede un cannone che spara un "neonato"; una cartolina che riporta gli auguri ai soldati per il 1916; quattro immagini ironiche realizzate da vignettisti francesi.



Previsioni per il 1916
GENNAIO.
1. I giornali scoprono che comincia un anno nuovo. Gli appositi articoli sono divorati dai lettori: fa vivissima impressione notare che ci si parla della guerra europea. Si arrestano i primi ventitré uomini militari dell'anno.

Ridere per non piangere
Vignette e «previsioni sul 1916» pubblicate sul *Guerin Meschino*, giornale satirico che sbeffeggiava i pronostici politici del tempo.



A MODENA, CESENA E FIRENZE Indagine sul mondo precipitato nella catastrofe

Con la parola "futuro" si chiude ciascuno dei tre capitoli della trilogia teatrale *Istruzioni per non morire in pace* (a lato, la locandina; debutto ieri al Teatro Storchi di Modena, in scena fino al 17; al Bonci di Cesena dal 28 al 31, nella prossima stagione alla Pergola di Firenze). Otto attori diretti da Claudio Longhi; un testo – scritto da Paolo Di Paolo e pubblicato da Edizioni di Storia e Letteratura (pp. 184, euro 14) – che è un'indagine su un mondo precipitato

dentro la catastrofe della Grande Guerra. Tutti i personaggi sono lì, sul crepaccio: chi lavora alle poste, chi in fabbrica, chi prega Dio, chi viaggia, chi recita, chi dipinge, chi spia, chi compila piani militari. Le vite di gente comune sfiorano quelle di personaggi come Trotsky, Zweig, Freud, Jaurès. Patrimoni, rivoluzioni, teatro: tre tappe per un racconto corale, una foto di gruppo affollatissima, in bilico su un disastro mondiale (info su carissimipadri.it).



Brutti presagi

In alto, in senso orario: la copertina del periodico *L'Indiscret* con "I corvi della pace", una vignetta francese e la sottoscrizione per i bisogni di guerra dei soldati italiani.



SOTTOSCRIZIONE PER I BISOGNI DI GUERRA.

Milio Narietti, banchiere, rinunziando al sigaro del chilo	L.	5 -
Bravo Italiano, d'anni 5, non potendo rompere la testa agli austriaci rompe il suo salvadanaio	"	1, 50
Fede Lissima, oblazione mensile sino a che il suo caro Roberto rimarrà lontano da casa	"	25 -
Cranio Miseria, soldato, con preghiera di rimettere alla propria famiglia	"	2, 50
Forni Tori e C. versano un sovrà profito, certi di non essere annoiati dal Procuratore del Re	"	100 -
Leprotti, militarizzato, opomio in forniture guerresche, reduce dalla prima linea, per grazia ricevuta	"	10 -
Strozetti, virandiere del ... Reggimento, augurando ai suoi clienti borsa lunga e vita non troppo corta	"	9, 08

guerra», scrive a casa il colonnello di artiglieria Pasquale Attilio Gagliani. È venerdì 31 dicembre 1915: «Giornata triste, nebbiosa. Meglio non pensare a nulla. Oggi è un giorno come tutti gli altri». Il giorno di Natale, in Val Lagarina, aveva cominciato a piovere. «Alla sera si fece una cena tutti in compagnia, eravamo dodici, siamo stati allegri, però si pensava nelle occasioni che ci troviamo a uccidersi l'un con l'altro. Pazienza, verrà un'epoca che conosceremo tutti che non è questa civiltà». Bisogna spingere lo sguardo verso il futuro, non è facile: piuttosto che augurare Buon Natale - scrive Ersilio Gregorich, tipografo triestino, alla moglie Stefania - «è meglio augurare che termini presto questo terribile macello». Sarà ucciso nel mese di giugno. «E quando sarà quel bel giorno?» si domanda Augusto Della Martera, pesarese. Morirà

sulle alture di Opacchiasella il 15 agosto del 1916. «Fate buone feste», scrive alla moglie Attilio Brandolini, soldato romagnolo, «mi pare cento anni che non vedo i bambini». Nell'ultima cartolina prima di morire, si raccomanda che sia mandato a scuola il figlio Giovanni: «Ché io provo molto disturbo a non sapere scrivere». Un piccolo progetto di futuro, per interposta persona. Ma il futuro è un punto di domanda, una nube minacciosa. Un vortice che agita i sogni di tutti: «Nessuno ormai è solo con se stesso e il proprio destino, ognuno scruta l'orizzonte». Come i due soldati al fronte innervati ritratti al centro di una cartolina augurale: guardano lontano. La scritta dice «Buon Anno», e suona involontariamente ironica. «Quante parole bisbigliate, quante preghiere rivolte a una stanza indifferente, quanto amore nostalgico vibra a ogni ora di notte»:

Gli inglesi bombardano le truppe tedesche sulla costa belga. Il futuro? Antonio Gramsci: «Voglio che ogni mattino sia per me un capodanno. Ogni giorno voglio fare i conti con me stesso, e rinnovarmi»

così aveva scritto Stefan Zweig nei primi giorni della guerra. Forse senza immaginare che quell'Europa «senza sonno» da lui descritta, sarebbe rimasta tale molto a lungo: «Tormentati da preoccupazioni e visioni gli esseri umani non fanno che sondare lo sterile terreno della notte, e quando finalmente cadono nel sonno fanno sogni inconsueti». Anche i più pacifici sognano battaglie, vedono colonne di soldati, sussultano per lo spavento. «Mai, da quando è stato creato, il mondo si è agitato tanto nel suo complesso, mai si è eccitato tanto nella sua comunanza... Ora però l'umanità, di pari passo con le terre conquistate, ha un legame più stretto, ora la febbre scuote tutto il suo organismo, il terrore il cosmo intero».

Gas asfissianti. Il 1916 è appena iniziato. Gli austriaci lanciano gas asfissianti nella Valle del Chiese. Gli aviatori tedeschi lanciano bombe su Salonico. Gli inglesi bombardano le truppe tedesche sulla costa belga. Il futuro? Lo prende di petto, il giorno di capodanno sull'*Avanti!*, un venticinquenne Antonio Gramsci. Odio i capodanni a scadenza fissa, dice: «Voglio che ogni mattino sia per me un capodanno. Ogni giorno voglio fare i conti con me stesso, e rinnovarmi ogni giorno». Il rischio delle celebrazioni da calendario è finire «per credere sul serio che tra anno e anno ci sia una soluzione di continuità e che incominci una novella istoria, e si fanno propositi e ci si pente degli spropositi ecc. ecc. È un torto in genere delle date». Uno dei pochi lampi di speranza sta rinfocato nel diario di Paolo Monelli, alla stessa data, sabato 1° gennaio 1916 - ed è una strana speranza a rovescio: «Non è quello che desideravi? Davanti a un buon fuoco, alla guerra, la sera d'una ricognizione fortunata, alla vigilia di avvenimenti più gravi. Canzoni di spensierata allegria, senso che il tempo presente sarà il più perfetto della tua vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA